

POLITICA

«Scardinare le istituzioni È il piano Grillo-Casaleggio»

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

«Siamo andati oltre. Quello che è successo in questi giorni alla Camera non ha precedenti». Il ministro per le Riforme Dario Franceschini chiede una condanna ferma del comportamento del M5S, «insulti, violenza verbale e fisica» come mai si era visto prima.

Attentato alla democrazia come dice il Pd?

«Quello che credo sia un elemento su cui riflettere tutti è l'assuefazione a episodi sempre più gravi che vengono liquidati come se fossero fatti di normale cronaca politica. Non è così. Il presidente della Camera ha avuto un comportamento ineccepibile: ha messo in votazione un decreto in base al principio costituzionale dei sessanta giorni di tempo per la conversione. Approvarlo o bocciarlo è una prerogativa del Parlamento, ma non può essere la violenza fisica, oltre che verbale, a impedire i lavori parlamentari. Abbiamo assistito all'occupazione delle Commissioni, è stato impedito a Roberto Speranza di fare il suo intervento... Lo scontro politico è una cosa, lo scontro nelle istituzioni è un'altra cosa».

Avevano avvertito i pentastellati: aprire il Parlamento come una scatola di tonno.

«A me sembra che stiano cercando di scardinare le istituzioni. Non credo che sia casuale quanto avvenuto in questi ultimi giorni, c'è stata un'escalation: l'arrivo di Casaleggio, che ha dato la linea; la violenza inaudita in Aula, con i commessi colpiti; gli insulti gravissimi alle parlamentari Pd; l'impeachment a Napolitano e l'annuncio dell'arrivo di Grillo... Credo che ci sia bisogno di un'azione collettiva di condanna perché qui siamo di fronte ad un interesse superiore, la tutela del confronto democratico nelle istituzioni».

Eppure sul web c'è chi condivide questo comportamento. Non crede che Grillo e il Movimento stiano dando corpo a quella rabbia crescente che c'è nel Paese?

«Non scherziamo neanche. Grillo ha calcolato dei sentimenti più che comprensibili di rabbia e insofferenza che c'erano

L'INTERVISTA

Dario Franceschini

«La violenza fisica e quella verbale non possono impedire il funzionamento del Parlamento. Se vanno in porto le riforme i 5 Stelle perdono il loro ruolo»

nei cittadini anche per gli episodi di mala politica. Ma adesso sta prendendo quei voti e li sta gettando nel cestino perché stanno cercando di distruggere tutto senza proporre nulla».

Teme che il percorso parlamentare delle riforme si areni in questo Vietnam?

«È evidente che se il Pd e le altre forze

politiche riescono a portare a termine la riforma elettorale, il titolo V della Costituzione e il superamento del bicameralismo, per il Movimento 5s diventa difficile trovare un proprio ruolo. Hanno tutto l'interesse a far sì che salti il tavolo, che nulla cambi e visto quello che è successo nei giorni scorsi ci si può aspettare di tutto perché per loro questa è la battaglia finale».

Eppure Pippo Civati muove delle critiche: basta con i decreti omnibus. Ha bagliato il governo a mettere insieme Imu e Bankitalia?

«Ma davvero c'è qualcuno che crede che il tema fosse Bankitalia? I decreti omnibus sono un male del passato e per questo sono stati ridimensionati moltissimo, ma se non li vogliamo più dobbiamo correggere i regolamenti della Camera, disinnescare questo corto circuito. Il tema è: discutiamo pure dei decreti omnibus, ma vogliamo affrontare questo gravissimo comportamento del M5S?».

Il tema di fondo è la legge elettorale che potrebbe essere fatale per il M5s ma non piace né ai partiti, né a una parte del Pd protesta, né ad Alfano che annuncia battaglia sulle liste bloccate.

«Il confronto sui contenuti è legittimo, come è legittimo che ogni partito tiri la coperta dalla sua parte quando si parla di legge elettorale, ma poi bisogna decidere se vale la pena mandare all'aria tutto oppure fare una riforma non più rinviabile. Se il dibattito è trasparente non c'è alcun problema, ma ci tengo a dire che se questo testo, con le ultime modifiche, fosse stato proposto al Pd tre mesi fa, tutti nel partito lo avrebbero firmato all'istante».

Renzi dice di non temere il voto segreto, davvero non temete imboscate in Aula?

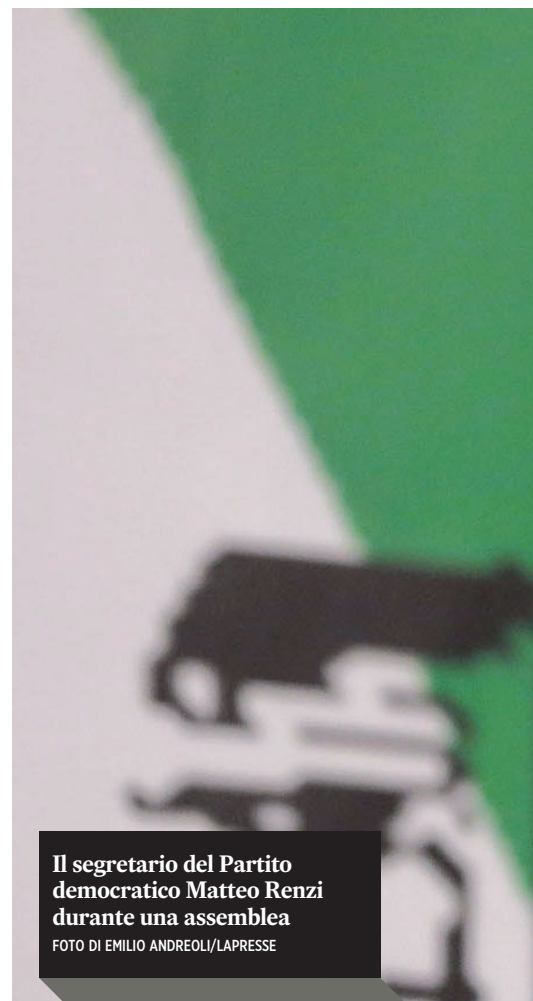
«Se qualcuno avesse la tentazione, e non penso al Pd, di usare il voto segreto per far fallire la legge elettorale deve sapere che andrebbe incontro ad un suicidio. Ce la ricordiamo la vicenda Prodi? Domani mattina (*stamattina per chi legge, ndr*) si affronta la questione delle pregiudiziali: stiamo attenti perché un Parlamento che attraverso il voto segreto affossa la riforma fa un enorme regalo a Grillo e un altrettanto enorme danno al Paese».

Le chiedo ancora se ci sono dei margini per intervenire sulla rappresentanza di genere, la soglia all'8%, le liste bloccate.

«C'è un principio a cui ci si rifà sin dall'inizio di questo percorso: si può migliorare se c'è la condivisione tra le forze che hanno condiviso il testo base. Non si può procedere a colpi di maggioranza e si deve aver presente che l'impianto generale non può essere stravolto con emendamenti in contraddizione tra di loro. Il Pd farà del tutto per tenere insieme il quadro con la consapevolezza che quando non si decide da soli ognuno deve rinunciare a qualcosa».

Superato lo scoglio della legge elettorale, ammesso che lo si superi, il Pd deve affrontare un altro nodo: il patto 2014. Passa anche attraverso la nomina di nuovi ministri il rilancio del governo?

«Questo lo decideranno il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio e i partiti che reggono la maggioranza. Ma adesso, prima di tutto, dob-



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi durante una assemblea
FOTO DI EMILIO ANDREOLI/LAPRESSE

biamo procedere con la riforma elettorale che dovrà essere votata il prima possibile».

Renzi vuole starne fuori. Le chiedo come pensa possa rimodularsi il rapporto tra il suo partito e il governo.

«Mi pare evidente che stando in una maggioranza che non è frutto di una coalizione che ha vinto le elezioni, ogni partito dovrà mettere sul tavolo le proprie proposte e il Pd più di ogni altro essendo l'azionista maggiore. Ma tutti devono avere chiaro, anche in questo caso, che l'accordo, si trova se si accetta la mediazione del governo. Quando vinceremo le elezioni con un nostro programma sarà tutto più semplice».

Secondo Brunetta fatta la legge elettorale si torna al voto?

«Non fondiamo i desideri con la realtà. Sarebbe impossibile andare a votare con la nuova legge elettorale e il bicameralismo. Con il doppio turno ci sarebbe il rischio di due maggioranze diverse e quindi di nuovo paralisi. Renzi ha preso un impegno preciso: il pacchetto è completo. Torneremo al voto nel 2015, quando tutto sarà cambiato. Finalmente».

La Corte europea gela il Cav: no al ricorso d'urgenza

● **Respinta a Strasburgo la richiesta di iter accelerato per la contestazione della legge Severino**

FEDERICA FANTOZZI
@federicafan

Prima delusione europea per la strategia processuale di Silvio Berlusconi. La Corte di Strasburgo dei diritti dell'uomo ha rifiutato la domanda dei suoi avvocati di trattare «con procedura prioritaria» il ricorso contro la legge Severino. È un semplice stop procedurale, nessuna decisione è stata ancora presa in merito all'ammissibilità e il procedimento è stato solo «registrato», come hanno precisato i giudici europei.

Significa però la certificazione nero su bianco dell'impossibilità di una sentenza - favorevole o meno - a breve termine. Almeno entro le elezioni Europee e amministrative di maggio 2014. E dunque dell'incandidabilità del leader del centrodestra a questa tornata. Brutta notizia. Un argomento in meno su cui battere per il Cavaliere nella campagna elettorale che ha intenzione di lanciare un minuto dopo l'approvazione della legge elettorale. In realtà, era una prospettiva molto remota - sia Longo che Ghedini lo aveva-

no avvertito - ma l'ultima parola è arrivata ieri sera. Ed è un no alla corsia d'urgenza. Bisognerà aspettare, fino all'autunno e forse oltre.

Raccontano che Berlusconi al momento non l'abbia presa troppo male. È concentrato sulla partita delle riforme: «Se va in porto l'Italicum cambieremo il Paese». E allora, «saranno gli elettori a giudicare sulle persecuzioni e le ingiustizie che ho subito». La voglia di rilegittimazione politica in queste ore fa premio sulle consuete considerazioni a proposito dei giudici ostili.

Il primo round dell'Italicum si gioca stamattina. Con le pregiudiziali di Costituzionalità, che potrebbero stroncare la breve vita del testo. Berlusconi, e con lui Verdini, ostentano sicurezza. Ieri Forza Italia è stata un cantiere di colloqui, incontri e trattative. Tutto però resta in ballo. Il fatidico ufficio di presidenza, le 36 nomine politiche per accontentare Fitto, Gasparri, Capezzone, Rotondi, Romano e gli altri lealisti, non sembrano imminenti. L'ex premier non sembra intenzionato a toccare nulla. E i malpaccisti non paiono ancora voler portare lo scon-

tro in campo aperto. Al punto che la fronda di una ventina di deputati (tantissimi, dato che dopo la scissione gli onorevoli azzurri sono ridotti a 67) ventilata dai ribelli viene ridimensionata dai berluscones a 6-7 unità. Numeri che sul versante azzurro non metterebbero in pericolo la legge elettorale.

Resta un partito diviso e sbandato. Dove sottovoce cominciano ad affiorare le prime voci a favore di Toti: «Qual è la partita di Fitto? - ragiona un parlamentare - Se vuole diventare segretario lo dica ad alta voce. Altrimenti, lasci decidere al presidente secondo il mandato che gli è stato conferito». Si manifesta il malumore dei peones, che osservano con preoccupazione il «comportamento ambiguo» di Verdini, e la resistenza di quel che resta della nomenclatura. Insomma, vuoi per desiderio di aria nuova che porti anche loro fuori dalla palude, vuoi per cinico senso di realtà, almeno una parte di Forza Italia sta abbracciando Giovanni Toti. Sul quale il Cavaliere intende fare marcia indietro. In cerca di una quadra difficile da ottenere. Il nodo con Fitto non si è sciolto, e sebbene l'ex governatore pugliese smentisca più volte al giorno velleità di scissione, resta un'eventualità su cui scommettono in molti.

Ma si vedrà dopo l'esito dell'Italicum. «Se non passa si dimettono a ruota Letta e Napolitano - ragiona un forzista - E andiamo al voto immediatamente. Altrimenti arriviamo fino a settembre...». C'è chi guarda alle Europee come paracadute. Competizione non facile, ma poi sono 5 anni sicuri. Berlusconi pensa a Claudio Scajola, per «risarcirlo dell'ingiustizia». Per il resto però, oltre alla riconferma degli uscenti, cerca volti nuovi.

Il suo, peraltro, non è ancora uscito dal novero delle possibilità. Esclusa la revisione europea in tempo utile, resta l'ipotesi «d'assalto»: correre capolista in tutte le circoscrizioni presentando ricorso in altrettante Corti d'Appello e sperare. Oppure candidarsi all'estero, Malta o Albania, cercando di infilarsi nelle maglie della legge. Scenari entrambi smentiti, ma i blitz si fanno all'ultimo.

Aspettando la Corte di Strasburgo. Dove giace il ricorso di 33 pagine che fa riferimento al «nulla poena sine lege», l'irretroattività per cui non ci può essere pena in assenza di legge che identifichi il reato. Per affermare che, essendo incandidabilità e decadenza sanzioni di natura penale alla luce dei «criteri Engel» utilizzati dalla Corte Europea, la legge Severino non sarebbe applicabile a Berlusconi.

DOMANI CON L'UNITÀ

Lavoro, su Left il Jobs act e le ricette di cinque giovani



La copertina di *Left* di questa settimana - in edicola domani con *L'Unità* - è dedicata al Jobs act di Matteo Renzi. Ai raggi X la proposta del nuovo segretario del Pd, con le questioni ancora aperte.